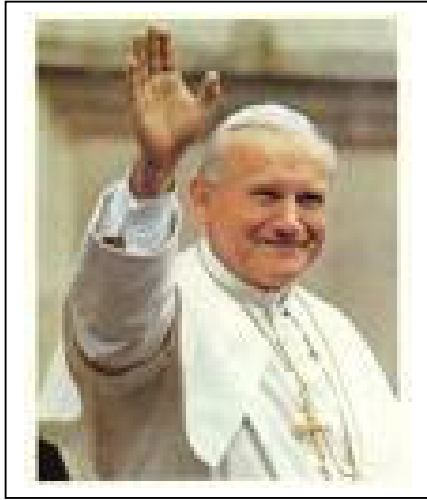


LA GUARIGIONE MIRACOLOSA TRA SCIENZA E FEDE

Di **Edoardo Bernkopf**

edber@studiober.com www.studiober.com

La proposta di santificazione di Papa Giovanni Paolo II, anche alla luce di guarigioni miracolose ottenute per sua intercessione, potrebbe essere momento di riflessione per chi, credente o no, si volesse interrogare sul profondo significato della guarigione, fenomeno che, accettato come naturale nel caso di malattie banali, assume carattere straordinario in alcuni casi, rari ma non rarissimi.



Tali fenomeni assumono per il non credente valore di evento straordinario, non spiegabile ma piuttosto non ancora spiegabile, appartenente ad un ambito non ancora esplorato ma certamente spiegabile in un futuro scientifico che si spera imminente: altrimenti i fondamenti stessi dell'approccio scientifico con i fenomeni naturali in genere entrerebbero necessariamente in crisi. Per il credente si tratterebbe invece di un intervento divino: le due posizioni sembrerebbero inconciliabili.

Lo sono molto meno, però, se si approfondiscono ambiti già presenti nel patrimonio scientifico occidentale, che un'attenta rivisitazione potrebbe opportunamente indirizzare alla conciliazione delle esigenze scientifiche con quelle religiose, che filosoficamente non dovrebbero essere fra loro antitetiche, in quanto entrambe tendenti al raggiungimento della verità.

L'approccio occidentale vede nella malattia un nemico che colpisce un organismo, e contro in quale è necessario mobilitare le capacità scientifiche e terapeutiche disponibili, al fine di combatterlo e sconfiggerlo, ripristinando la salute. La stessa terminologia di provenienza militare ampiamente impiegata ("lotta contro i tumori, sconfiggere il male, ecc.) è espressione di questa interpretazione delle cose.

Non è però antitetico a questo approccio sottolineare che esiste anzitutto uno stato naturale di salute, dal quale l'individuo per varie cause, molte volte da lui stesso dipendenti, si discosta: in questa "caduta" consisterebbe la malattia, (che assume quindi un valore non ontologico, analogo a quello di "peccato" o di "male"). Dalla malattia l'individuo naturalmente tenderebbe a rialzarsi, riuscendovi da solo nei casi più lievi, con l'aiuto esterno di farmaci e simili nei casi più gravi, non riuscendoci purtroppo nei casi più sfortunati.

I grandi progressi compiuti dalla medicina hanno necessariamente enfatizzato il ruolo dell'aiuto tecnico esterno nel meccanismo della guarigione, facendoci forse dimenticare che questa dipende comunque anzitutto dalla vis sanatrix naturae, che dagli interventi tecnici può essere aiutata, accelerata a volte in modo determinante, tanto che questi ultimi possono a volte costituire

effettivamente lo spartiacque tra la vita e la morte di molti ammalati , ma mai sostituita : medicus curat, natura sanat.

Nel caso del miracolo, dunque, non è la guarigione spontanea in sé che colpisce , ma il fatto che questa avvenga nel caso di patologie gravi, la cui guarigione risulta del tutto inusuale, addirittura in casi di totale inefficacia delle terapie su base scientifica.

Sorge quindi il problema di definire il concetto stesso di miracolo: scorrendo una gamma di gravità, dal raffreddore al cancro terminale, a qual punto si può introdurre la problematica miracolosa in caso di guarigione?

Un tentativo di risposta provocatoria ma affascinante, potrebbe essere: in tutti i casi e in nessun caso, intendendo paradossalmente con queste due risposte apparentemente antitetiche lo stesso concetto, che varrebbe anche a conciliare le esigenze laiche con quelle religiose.

Il concetto di malattia, di terapia e di guarigione, nell'ambito scientifico occidentale sono inseriti nel contesto generale del rapporto di causa-effetto. Anche la malattia è dovuta infatti ad una causa, ad esempio un batterio, che ha appunto come effetto la malattia che abitualmente produce. Una volta individuato in sede diagnostica, grazie a tecniche di indagine che hanno dimostrato a propria volta validità scientifica, la malattia viene curata con la terapia (causa) che ha dimostrato anch'essa validità scientifica, cioè ripetibilità di risultato : di qui la guarigione (effetto).

Se una terapia efficace non esiste, almeno relativamente alla gravità dello stadio clinico, ad esempio in un cancro terminale, un'eventuale guarigione diventa inspiegabile, e se coincide con un momento religioso, come una richiesta di intercessione o un pellegrinaggio, specie se il caso aveva subito un inquadramento medico e scientifico adeguato e sconcertante, si parla di miracolo.

Nella cultura occidentale, il miracolo entusiasma il credente e mette in crisi l'ateo.

Le medicine di tipo orientale, invece, alle quali da qualche tempo anche la medicina scientifica occidentale si sta rivolgendo con crescente interesse, forniscono indubbiamente alcuni elementi molto utili alla conciliazione delle due posizioni: la riflessologia e l'agopuntura, ad esempio, vedono la salute di un individuo legata all'assunzione dall'ambiente esterno, terra ed aria in particolare, di un'adeguata quantità di energie, in equilibrio tra loro, che devono essere libere di circolare in noi attraverso i meridiani, che di tali energie costituiscono una specie di rete circolatoria, simile a quella che vene ed arterie costituiscono per il sangue. L'intervento "tecnico" esterno anche se efficace e risolutivo, è in fondo caratterizzato da un atteggiamento interiore umile: il medico non pretende di guarire, ma, anche se con manovre legate alle sue conoscenze tecniche, alla sua "professionalità", come si dice da noi, aiuta semplicemente l'energia a circolare e a non congestionare dei punti in cui, a causa dell'evento patologico, tendeva a condensarsi.

Se riuscirà nel suo intervento, il paziente guarirà ma, in fondo, guarirà da solo.

Da quando Alessandro Volta scoprì la sua pila, e consegnò all'umanità lo strumento per imbrigliare e quindi usare l'energia elettrica, pur in presenza di uno strumento ancora rudimentale, ipotizzarne un altro simile ma più perfezionato e potente, come anche intuire la possibile costruzione nel futuro di centrali elettriche capaci di alimentare le esigenze di una città, non ha più richiesto grandi sforzi immaginativi,. L'elettricità é peraltro sempre esistita, e per millenni se ne era contemplata e temuta la potenza naturalmente sprigionata da un fulmine, tuttora evento temibile e in gran parte imprevedibile, ma ben compreso nella sua natura elettrica, tanto da potercene difendere con appropriati accorgimenti tecnici e comportamentali.

Allo stesso modo la comprensione delle caratteristiche di altre energie, particolarmente coinvolte nei delicati meccanismi che sovrintendono alla salute ed alla malattia ha in oriente dato vita millenni fa ad un'arte medica , anzi ad una serie di discipline, che noi chiamiamo impropriamente alternative, ma che sarebbe più corretto chiamare appunto "energetiche", che tra le molte differenze con la medicina occidentale presentano anche quella di essere in piena sintonia con la Religione, e per nulla impreparate ad accogliere addirittura nel proprio stesso ambito il concetto di miracolo.

Se infatti si intendono la salute, la malattia e la guarigione come fenomeni energetici, se la quantità dell'energia in gioco rivela valori normali corrispondenti allo stato di salute, inferiori corrispondenti allo stato di malattia, e rinormalizzati nel processo di guarigione, non risulta difficile accettare

l'idea di tecnici, medici scalzi o in camice bianco, in grado con le loro conoscenze di ripristinare circuiti energetici interrotti o insufficienti.

Ma procedendo con questo schema interpretativo, non è difficile accettare anche che le energie salutari di provenienza esterna possano concentrarsi in alcuni punti della superficie terrestre più che in altri. Del resto, anche le risorse alimentari non sono geograficamente distribuite in maniera omogenea, e costituiscono un importante fattore che incide sulla salute o sull'alta morbilità di una zona geografica, come è facile riscontrare nelle aree di denutrizione.

Anche la qualità dell'aria che respiriamo rende un luogo più salubre di un altro.

Attraverso i meridiani, però, non circola né cibo né ossigeno, ma una particolare forma di energia, di caratteristiche ancora non ben codificabili con linguaggio scientifico: anche questa energia può distribuirsi sulla terra in maniera non omogenea, e privilegiare alcuni siti che, essendo stati percepiti fin dall'antichità come particolarmente benéfici, l'uomo ha deciso di scegliere per costruirvi luoghi di culto, abitualmente confermati nel succedersi di diverse civiltà e addirittura di diverse religioni: un gran numero di basiliche cristiane sorgono sulle rovine di templi pagani di epoca classica, a loro volta costruiti su insediamenti religiosi ancora precedenti.

Nel naturale e salutare passaggio energetico dall'ambiente all'individuo, non diventa difficile accettare un concetto analogo al fulmine, buono e salvifico in questo caso, anziché devastante, che il credente chiama miracolo, e che consiste semplicemente, come il fulmine, in un apporto energetico straordinario per intensità, ma per natura ordinario ed ubiquitario come l'elettricità.

Un fulmine può infatti cadere ovunque, ma come nei temporali è bene evitare di rifugiarsi sotto una pianta o su un campanile, per un motivo in fondo simile e contrario è molto logica, specialmente nei momenti di necessità, la scelta di visitare i luoghi dove questi "fulmini" sono soliti cadere più spesso, come a Lourdes, Santiago de Compostela, Medjugore.

La ricerca della Guarigione, nel coinvolgere necessariamente il corpo e lo spirito, non ha motivo di individuare una linea di demarcazione tra Medicina e Religione. La salute del corpo è indispensabile premessa alla possibilità di ricercare la salute dello spirito: chi è travagliato da problemi fisici, non trova concentrazione mentale e risorse fisiche da dedicare alla spiritualità. Per questo tutte le Grandi Religioni associano a quelli specificamente religiosi, precetti volti a conservare la salute del corpo: lavacri, astinenze, digiuni, riposo settimanale. Per contro, la salute dello spirito riverbera in quella del fisico, limitando in particolare la gravità e le complicità delle pur inevitabili e a volte necessarie malattie.

Come in molte Religioni, fra cui anche la nostra, la ricerca della Salvezza non può prescindere dalle opere, cioè dal volontario sforzo individuale, così anche per la ricerca della salute (che con "salvezza" condivide molti significati) l'atteggiamento e la volontà del malato dovrebbero assumere un'importanza intuitiva.

Il buon senso, peraltro, cozza paradossalmente contro alcune esigenze scientifiche, che pretendono invece che una terapia, per poter essere scientificamente accettata, debba prescindere totalmente da atteggiamenti soggettivi legati al malato o all'operatore medico: la sperimentazione in doppio cieco (in cui né il paziente né l'operatore sanno cosa viene somministrato, ma solo chi, non coinvolto direttamente nella terapia, ne sorveglia i risultati) è chiara espressione di questa esigenza.

Viene scientificamente chiamato "placebo" l'effetto positivo che ad una qualunque terapia apporta il desiderio e la convinzione del malato di guarire, e del medico di essergli utile.

L'effetto placebo, però, pur essendo un fenomeno scientificamente accettato, viene abitualmente del tutto sottovalutato, a volte addirittura disprezzato, quasi fosse un inquinamento deteriore, ancorché utile, del potere di una terapia scientificamente testata. L'uso che più frequentemente se ne fa è quello di scherno nei confronti di terapie alternative non condivise, che paradossalmente risultassero, a detta del paziente, efficaci. Si suole peraltro accettare, anche in campo scientifico, che l'effetto placebo amplifichi ed acceleri davvero una terapia scientifica.

Nella visione energetica, invece, le parti sono di fatto rovesciate: il placebo in fondo corrispondere proprio alla vis sanatrix naturae, cioè a quella sinergia di componenti energetiche, parte soggettive, parte di provenienza ambientale, che sono le vere artefici, oltre che del mantenimento della salute,

anche della guarigione quando la salute è stata perduta. Tali energie da un sostegno farmacologico, come anche da un adeguato intervento chirurgico, possono essere attivate, facilitate, accelerate, ma non “create”: qualunque terapeuta tacciato di costituire “un semplice effetto placebo” dovrebbe essere addirittura lusingato da questo appellativo, se non fosse ben conscio culturalmente del proprio ruolo comunque subalterno.

L’energia guaritrice riceve degli apporti “basali” dall’esterno, in particolare dal cielo e dalla terra, che già ci assicurano in maniera più tangibile l’aria ed il cibo, altrettanto indispensabili alla salute ed alla vita, e per nulla considerati “medicina alternativa”: il fatto che il credente voglia considerare tutto ciò un dono divino, per cui gli risulta naturale esprimere gratitudine con liturgie più o meno complesse, non introduce nessun elemento di crisi nella visione scientifica. Ma come anche per l’aria ed il cibo le scelte e gli atteggiamenti individuali possono fare la differenza, anche l’acquisizione dell’energia vitale dipende dall’atteggiamento del malato, che potrà porsi nelle migliori condizioni per riceverla e potrà così guarire anche nell’impossibilità o nel rifiuto di terapie (il medico parlerà in questo caso di grande effetto placebo) o , al contrario, chiudersi al massimo (“si è lasciato morire”, diranno i curanti, dopo aver fatto tutto ciò che scientificamente potevano). La volontà di guarire è condizione essenziale di una vera guarigione, mentre paradossalmente ne può prescindere una terapia efficace che però, pur assomigliandole, non induce quasi mai una vera guarigione. In questo secondo caso, ad un momentaneo successo terapeutico, artificialmente indotto grazie alla potenza dei farmaci, seguirà una ricaduta, tendenzialmente più grave, giacché il malato non avrà compreso il messaggio che dal suo male gli era pervenuto, e confidando sull’efficacia della terapia, non riterrà di dover cambiare il suo atteggiamento, che del male costituisce spesso il vero substrato. In questo schema, anche la malattia, come la guarigione, può dunque assumere un importante, quasi Provvidenziale ruolo di avvertimento e di riflessione, di totale competenza soggettiva (l’agente eziologico esterno passava di lì per caso), pur passibile di aiuto tecnico, ed il volervi aggiungere significati religiosi costituisce anche qui una semplice opzione individuale, che ne rafforza e approfondisce il valore senza stravolgerlo: esattamente come per una guarigione spontanea che si ritiene frutto di un miracolo.

Paradossalmente anche nel miracolo l’atteggiamento di chi lo riceve non è ininfluenza. Se è vero infatti che non è impossibile che un fulmine vada a cadere nel deserto (come pure che un fulmine divino possa cogliere sulla via di Damasco chi non lo aveva mai richiesto), la buona volontà di chi lo implora può esserne condizione importante. Gesù stesso, prima di guarire nell’anima e nel corpo il paralitico, gli chiede: “Vuoi guarire? ”, ritenendo quindi determinante e non del tutto scontato un reale e sincero desiderio di guarigione, nel corpo come nello spirito. Molte altre richieste sincere accetterà di esaudire, ma al contrario non cederà alla richiesta di Erode di un miracolo a fini spettacolari. Se avesse voluto in questo modo evitare la Passione, nella scala energetica gli sarebbe bastata un cosa da nulla, alla Giucas Casella: nemmeno costui , come l’agopuntore o il riflessologo, fa miracoli, ma usa “tecnicamente” energie del tutto naturali che sa manipolare con capacità indubbia, anche se degna di miglior causa.

Questo aspetto frivolo può essere utile alla comprensione dell’altro elemento del miracolo: il ruolo di chi lo compie.

I Santi possono collocarsi semplicemente sui gradini più alti nella capacità di influire sulle energie, in particolare in quelle di guarigione: quando la loro intercessione provoca una guarigione straordinaria, straordinario è in realtà solo l’altissimo grado di intensità in un gradiente energetico di guarigione attivo a tutti i livelli, da un raffreddore fino ad un cancro terminale, attribuibile alle forze naturali o alla Provvidenza. Di questo gradiente energetico da un lato, al di là dello stesso miracolo non immaginiamo nemmeno la banda più alta, dall’altro siamo portati dall’abitudine a trascurare le meraviglie, a ben vedere altrettanto “miracolose”, del quotidiano, collocato in quella più bassa.

Ciascuno di noi compie in ogni attimo il piccolo miracolo della guarigione e della vita, gestendo inconsciamente a livello di “metabolismo basale” le energie vitali di cui ha bisogno.

Alcuni tecnici, come l’agopuntore, sanno giungere con lo studio e l’applicazione personali a livelli superiori di gestione “tecnica” dell’energia.

In questo schema interpretativo, non risulta particolarmente difficile nemmeno accettare il fatto che alcuni individui possano comportarsi come sensori o accumulatori di energia, strutturati di per sé come tutti gli altri individui, ma semplicemente più efficienti, tanto da riuscire ad incamerarne tanta da poterne cedere anche ad altri che ne abbisognino e la richiedano. Si tratta in pratica della stessa differenza che corre tra la piccola batteria di una radiolina ed un accumulatore industriale, che pure sono organizzati con un analogo schema costruttivo: il secondo può anche, all'occorrenza, ricaricare la prima.

Alcune persone possono quindi accorgersi di avere in dono naturale la capacità di influire positivamente con le proprie mani o con la propria parola nelle circolazioni energetiche: possono farne buon uso, ma purtroppo anche un uso frivolo, eccessivamente commerciale o addirittura cattivo, fino a millantare meriti inesistenti.

I Santi, per grazie speciali (che altri incoscientemente sprecano, come i talenti o il buon seme caduto sulla sabbia), ma anche per propri meriti pazientemente ed a volte eroicamente acquisiti, costituiscono "antenne" e "condensatori" particolarmente efficienti, capaci di captare, concentrare e veicolare energia con intensità di gran lunga superiore al normale.

L'interpretazione energetica può anche conciliare l'ateo con il credente: di fronte ad un fatto eccezionale, il primo può pensare ad una casuale coincidenza di fenomeni fisici del tutto naturali, ma occasionalmente capaci di sprigionare energie altissime, come un fulmine o un terremoto. Il credente può invece vedervi la volontà divina, espressa in forma forse inusuale, ma del tutto coerente con ogni più piccolo aspetto Provvidenziale.

In questo secolo il sistema newtoniano, legato ai principi di causa- effetto e di azione- reazione, che si esprime in particolare nella famosa formula $F=ma$, si è rivelato inadeguato nell'indagine della struttura della materia, le cui piccolissime componenti subatomiche non si comportano come i grandi corpi celesti, oggetto primo delle ricerche di Newton, Copernico e Galileo.

Einstein, per lungo tempo irriso dal mondo accademico, con la famosa formula $E=mc^2$ ha finito per imporre una nuova visione della realtà, che distrugge gran parte delle certezze e delle regole su cui si basava l'indagine scientifica classica.

Tale rivoluzione, ormai vincente e consolidata tra i fisici, non ha che marginalmente scalfito il mondo della biologia e della medicina in particolare, che continuano a non tener conto delle interazioni tra energia e materia, che l'equazione einsteiniana codifica. Questa potrebbe essere la vera chiave di interpretazione dell'agopuntura e dell'omeopatia e di molti fenomeni "energetici": forse, portando a valori altissimi le energie espresse su quanti di dimensioni inafferrabili, dello stesso miracolo.

Ma non dimentichiamo che, se da un lato il miracolo potrebbe anche rientrare nelle leggi della fisica, dall'altro, come tutto ciò che ci circonda, anche queste leggi appartengono in fondo al Miracolo della Creazione.

Edoardo Bernkopf
edber@studiober.com www.studiober.com